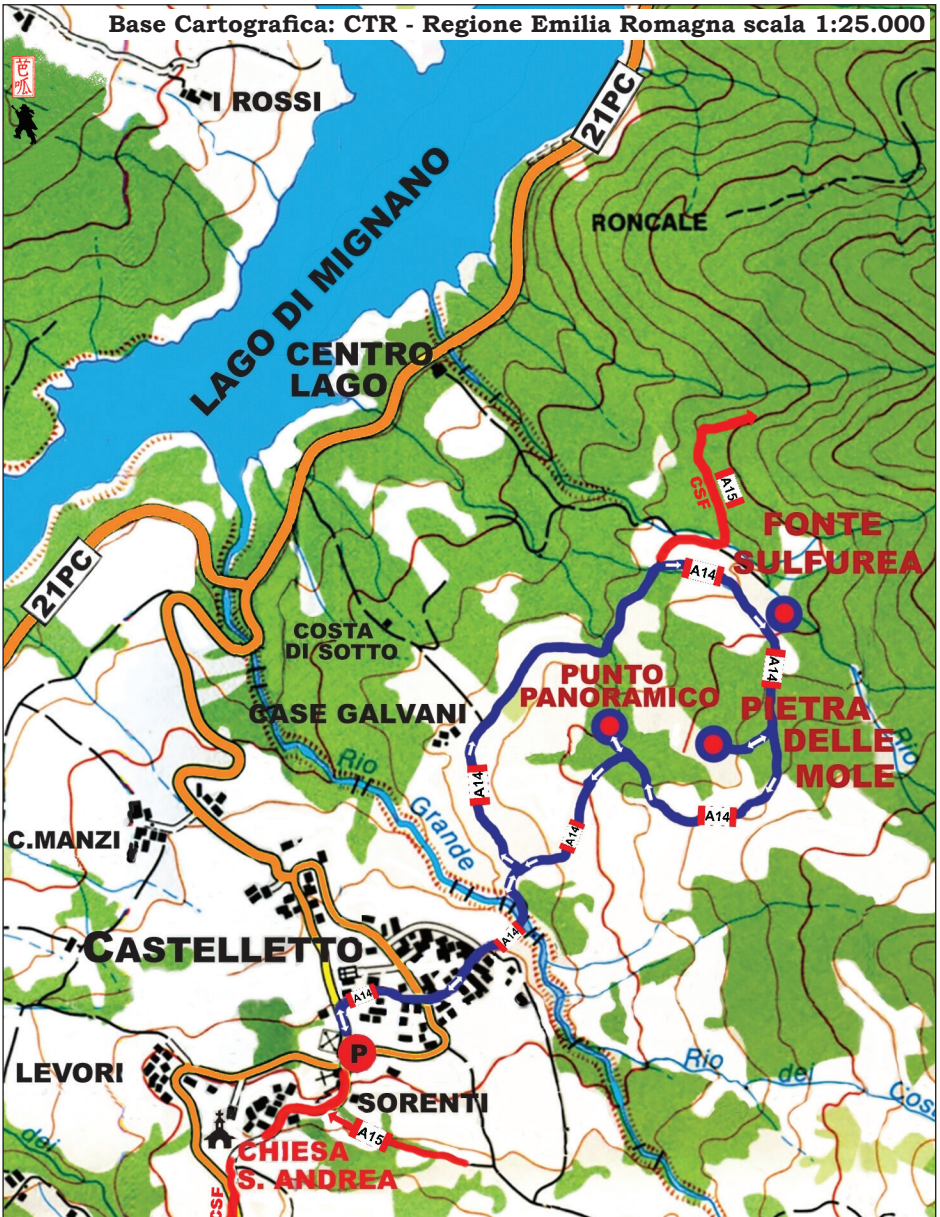


# A14- ANELLO PIETRA DELLE MOLE

Percorso ad anello: Parcheggio del cimitero - Castelletto - Fonte Sulfurea - Pietra delle Mole - Punto panoramico - Castelletto - Parcheggio.



**COME ARRIVARE IN AUTO ALLA PARTENZA: da Piacenza (46 km) e Fiorenzuola (26 km) si raggiunge Castell'Arquato in direzione Lugagnano e Morfasso. Dopo il muro della diga di Mignano, al primo bivio si svolta a sinistra per Castelletto – Vezzolacca e si prosegue per 2.5 km. Alla fine del paesino c'è il cimitero.**

**IL PERCORSO ESCURSIONISTICO.** L'Anello **A14 della Pietra della Mole**, parte dal parcheggio del cimitero di Castelletto, si dirige verso la chiesa, gira a destra, attraversa la strada provinciale ed entra nel piccolo borgo di Castelletto, fino a giungere a un bivio, dove, a destra in discesa, inizia il sentiero sterrato. Si procede fino a trovare l'indicazione per la Fonte Sulfurea e la Pietra delle Mole. Un sentiero agevole, a destra, porta comodamente fino alla Fonte, poi si attraversa, a destra, il Rio Finale, ricco di "balze di pietra", costruite all'inizio del secolo scorso. Un sentiero nel bosco vi guiderà fino a trovare la Pietra delle Mole. Al ritorno, a destra in salita si va ad incrociare una carrareccia che scende verso Castelletto. Ad un certo punto, ben segnalato, troverete un'indicazione per il punto panoramico. Da qui una bella vista a balcone sul lago di Mignano. Il sentiero prosegue e velocemente si torna a Castelletto.



La Pietra delle Mole. (F. Ferrari)

**LA PIETRA DELLE MOLE.** Completamente nascosta tra la fitta vegetazione, quasi impossibile da raggiungere per chi non conosce i posti, la pietra delle mole, localmente chiamata “al sass dal lisson”, si trova nel territorio di Castelletto, una frazione di Vernasca, in cima al versante del vallone scavato dal rio Finale. E’ una parete verticale di arenaria compatta, dalla quale in passato si ricavavano macine da frantoio e mole più piccole, quelle per affilare.

E’ storicamente accertato che fino alla metà dell’800 esistevano nella nostra vallata diversi terreni coltivati ad ulivo. Il capitano napoleonico A. Boccia ne dà ampia testimonianza nei suoi manoscritti. Evidentemente per la difficoltà di trasportare sulle “lese” blocchi di pietra molto pesanti, i nostri antenati preferivano intagliare direttamente dalla parete i grossi dischi, che mediante l’inserzione di due leve sui due lati, venivano poi staccati. Probabilmente quando l’ultimo degli scalpellini cessò l’attività, nessuno sa quando, lasciò sulla parete alcune mole già pronte per lo stacco, dal



cui esame si intuisce chiaramente il procedimento di lavoro. Per trasportare le macine doveva esistere senza dubbio una solida strada, della quale non v'è più traccia.

L'estrazione deve essere durata parecchi secoli, visto che la "*Preda delle molle*" è citata in un inventario parrocchiale del 1700, e ancora prima, come coerenza, in un rogito notarile, (dove vengono indicati chiaramente i confini e la posizione della pietra delle mole), i cui riferimenti ce ne hanno permesso il ritrovamento. Immersa nel verde e nel silenzio dei grandi boschi di querce e faggi, che sovrastano la vallata dell'Arda, la pietra delle mole costituisce un singolare e suggestivo documento della laboriosità delle passate generazioni, davanti al quale è bello sostare e meditare. A poca distanza si possono ammirare le balze del Rio Finale, costruite dagli abitanti del luogo attorno alla metà del secolo scorso e la fonte dell' "**acqua pùssa**", una fonte di acque sulfuree, già esistente nel 1700 e di cui si dice che aveva delle indubbie qualità terapeutiche sul "**mal dal grùp**", malattia che troppo spesso colpiva gli animali (ovini e bovini, portandoli anche alla morte). I contadini che portavano il loro bestiame provenivano fin da Pellegrino (*Piligrèn*) e Bettola (*dà la Bétla*).



Vista di Castelletto e Vezzolacca. (F. Sorenti)